

«I dirigenti devono mettersi in gioco»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Commissario del Pd in Calabria, laureato in Filosofia alla Normale di Pisa, 39 anni, Alfredo D'Attorre, avrebbe potuto aspirare a un «posto al sole», elezione sicura. Invece ha fatto un'altra scelta, le primarie a Catanzaro, perché, dice, «è la classe dirigente per prima a doversi mettere in gioco».

Eppure in Calabria la «rosa dei nomi» scelti dalle direzioni provinciali ha suscitato polemiche. Vi rimproverano «poco rinnovamento». Cosa risponde?

«Molto spesso, soprattutto sui giornali locali, c'è una visione distorta e strumentale della realtà. In questi anni abbiamo lavorato a un profondo rinnovamento della classe dirigente nella Regione, abbiamo ricostruito in tanti Comuni gruppi dirigenti giovani e motivati, con molte donne, cercando di restituire orgoglio e spirito di appartenenza al partito. Oggi la consapevolezza del fallimento della Giunta Scopelliti è forte e stiamo gettando le basi per l'alternativa di governo alla peggiore destra d'Italia».

La Calabria è stata un vero e proprio bacino di voti per Bersani. Meglio l'usato sicuro, per dirla con Matteo Renzi?

«Stando ai risultati delle primarie evidentemente sì. Io lavoro per il rinnovamento, ma non per l'annientamento della classe dirigente. Qui, come in Basilicata, Bersani ha avuto il 65% di preferenze al secondo turno, con una partecipazione molto significativa, segno di un ritorno della società civile verso la politica. Mi sembra un bel risultato».

E adesso tocca a lei. Spaventato dalla gara o per un commissario è più facile?

«Ho ricevuto l'invito dalla quasi totalità del gruppo dirigente nazionale a candidarmi in lista indipendentemente dalle primarie. Ho fatto una scelta diversa anzitutto per Catanzaro, dove il 20 e il 21 gennaio si rivota per il Consiglio comunale in otto sezioni. Con Salvatore Scalzo abbiamo la possibilità di riaprire i giochi, andare al ballottaggio e sperare di vincere per dare una svolta alla città. Mi è stato chiesto quindi di essere un punto di riferimento unitario per tutti e sottopormi alle primarie mi è sembrato più utile. Rinunciare alla lista bloccata e verificare di fronte agli elettori il lavoro di un anno è la strada più lineare soprattutto alla luce del fatto che non è stato possibile cambiare la legge elettorale. Vorrei che questo fosse chiaro agli elettori: il Pd ha deciso di fare le primarie, malgrado i tempi ristrettissimi, per dare concretamente

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Come commissario del Pd in Calabria lavoro per il rinnovamento, non per l'annientamento. Qui Bersani ha preso il 65% al secondo turno»



possibilità ai cittadini di scegliere i propri parlamentari».

Eppure in Calabria resta ancora molto lavoro da fare: pensa davvero che i vecchi sistemi di poteri siano stati sradicati?

«Abbiamo ancora diversi mesi di impegno di fronte a noi: consolidare un gruppo dirigente rinnovato, tutti quei giovani a cui penso di consegnare la guida del partito regionale e delle federazioni regionali, e poi c'è un gruppo dirigente consolidato che deve lasciarsi alle spalle vecchie divisioni per mettersi al servizio di tutto il partito. Gli attacchi che spesso ci fanno derivano da qui: poteri e condizionamenti significativi che finora hanno prosperato all'ombra della destra calabrese, di fronte al naufragio di questa esperienza mostrano nervosismo».

Sta finendo l'era Scopelliti?

«È di poche ore fa la notizia del sostanziale pre-dissesto del Comune di Reggio Calabria, che trascinerà con sé Scopelliti e l'intero gruppo dirigente che ha governato la città. Sa quanta inquietudine desta in questi personaggi un partito come il nostro che mostra serietà, affidabilità e una classe dirigente pronta a governare? Ma io sono convinto che Catanzaro e la Calabria possono essere una delle punte avanzate di una nuova classe dirigente e la sfida di Bersani si vincerà o si perderà soprattutto al Sud. Il segretario è qui che ha organizzato la conferenza meridionale, per dare un segnale forte dove più forte è la sofferenza sociale».



LA POLEMICA

Gozi ci ripensa e rinuncia alle primarie «Poco tempo»

Fa discutere a Cesena la scelta di Sandro Gozi, deputato uscente del Pd, di ritirare la propria candidatura alle primarie, dopo aver già raccolto le firme. Dopo l'uscita di scena del parlamentare di Sogliano eletto nel 2008 in Umbria, la strada in città sembra ancora più spianata per il 25enne segretario locale Enzo Lattuca. Gozi, che ora sostiene Valdinosi, nega di non aver corso per timore di perdere anche un eventuale posto nel listino nazionale del Pd: «Alle primarie ci credo e ci ho sempre creduto anche quando nessuno le voleva, ma non posso fare una campagna in tre giorni. Venerdì sera abbiamo votato la legge di stabilità, fino a sabato ero a Roma. Non avrei avuto sufficiente tempo».

«Restituire alle donne lavoro e diritti»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

L'INTERVISTA/2

Barbara Pollastrini

«Ho deciso di candidarmi con spirito di solidarietà. In Lombardia c'è attesa per un centrosinistra "largo" E Ambrosoli è un simbolo dell'etica pubblica»



Non ha dovuto chiedere deroghe, è stata ministro e parlamentare ma, dice di se stessa, «mi è sempre piaciuto mescolare l'impegno istituzionale con quello nella società e nel partito».

Perché la decisione di partecipare alle primarie?

«Ho deciso all'ultimo. La data del 29 è birichina per Milano, la città dove è maggiore l'esodo per le vacanze. Non aiuta ma lo straordinario popolo democratico, i volontari dei seggi faranno la differenza. Ho accettato con modestia e con spirito di solidarietà, per un passaggio di esperienza politica in un momento importante».

Su cosa intende impostare la sua campagna elettorale?

«Nella prossima legislatura io vedo due grandi binari. Il primo è l'attuazione dell'art. 3 della "Costituzione più bella del mondo", la rimozione degli ostacoli alla pari dignità: pari opportunità nella scuola, nel lavoro, nell'amore per le coppie di fatto etero e omosessuali. Il secondo tema è quello della democrazia, della cittadinanza, del conflitto di interessi. Ce n'è un terzo, dare slancio alla grande utopia degli Stati Uniti d'Europa».

Un programma dalle grandi ambizioni

«Io conto su una solida maggioranza di Bersani e del centrosinistra che consentirà riforme importanti, a cominciare da quella fiscale, con una patrimoniale che consenta la riduzione del debito pubblico introducendo maggiore equità. E c'è l'altro grande tema dell'etica pubblica e della legalità. Sono temi importanti ovunque ma particolarmente in Lombardia».

Lei è ottimista

«Sono una inguaribile ottimista ma, se ci pensa, tutto è cominciato a Milano, con la vittoria di Pisapia e del Pd. Ora nei confronti del Pd e di un centro sinistra largo c'è una enorme attesa. Abbiamo alle spalle un anno e mezzo molto difficile, in cui si sente la disperazione, per i poveri che aumentano, per la perdita del lavoro. A Milano dove è forte il sentimento di appartenere a una civiltà del lavoro, i dati della povertà e della disoccupazione, sono particolarmente strazianti. Ma, al tempo stesso, si è aperto un varco alla fiducia, ci sono le condizioni per osare, perché il Pd aspiri ad essere guida di un progetto di riscossa, di inclusione, di sobrietà».

Quale percezione a Milano del governo Monti?

«Monti è percepito come chi ha restitui-

to autorevolezza all'Italia in Europa. E questo è molto importante per la Lombardia, per una città europea come Milano. Ma Bersani è il leader del cambiamento, io penso che il ruolo di premier tocchi a Bersani ma che Monti resti un riferimento per la repubblica e per l'Europa. Il progressismo europeo è indispensabile per vincere i conservatorismi e unire l'Europa».

Il suo nome è legato alle battaglie delle donne e dei diritti.

«Alle donne, che hanno pagato più degli altri la crisi, spetta una restituzione. Dobbiamo riprendere il piano straordinario di lavoro alle donne, con il credito alle piccole imprese femminili, con l'occupazione nel Mezzogiorno, con gli investimenti nella cultura e nei servizi, nell'informatizzazione e nella creatività, settori in cui le donne sono protagoniste. Il lavoro delle donne è un volano decisivo per la ripresa. Ma prima ancora di questo vengono i diritti umani, la libertà e l'invulnerabilità del corpo, il contrasto alla violenza. Dobbiamo ripristinare il fondo contro la violenza abolito dal governo Berlusconi».

Quali chances di vittoria per Umberto Ambrosoli?

«Ambrosoli ha tutte le possibilità di vincere con il suo stile di sobrietà e gentilezza. È anche un simbolo sul piano dell'etica pubblica. E c'è molto bisogno di questo in Lombardia dove, con Formigoni, prima del declino morale, si è sentito il declino di un progetto e si è vissuto il crollo di un sistema».



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Quando e come andare in pensione

Sono nato il 24.12.1946, alla data del 31.12.2011, possiedo complessivamente 26 anni di anzianità contributiva di cui 10 anni da lavoro autonomo non ricongiunto e 16 anni da lavoro dipendente nel settore privato. Quando potrò andare in pensione? Incurro nei nuovi requisiti previsti dalla manovra Monti-Fornero?

I lavoratori che, entro il 31 dicembre 2011, hanno maturato i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per il diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità conservano la precedente normativa sia ai fini del diritto al trattamento pensionistico che ai fini della relativa decorrenza. Poiché Lei ha raggiunto i requisiti di età e contributivi previsti per la pensione di vecchiaia entro il 31.12.2011 potrà andare in pensione dall'apertura della finestra – ovvero decorsi 18 mesi dalla maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi - prevista dal 1° luglio 2013. Tuttavia, può accedere prima al pensionamento chiedendo il nuovo trattamento pensionistico di vecchiaia (di cui all'art. 24, comma 6, della legge n. 214/2011). Infatti, per la mancata applicazione della finestra mobile, con la nuova normativa il lavoratore autonomo può avere la pensione di vecchiaia a 66 anni di età anziché a 66 anni e mezzo. Pertanto, potrà andare in pensione di vecchiaia dal 1° gennaio 2013.

È possibile sapere come si deve fare per passare dal sistema retributivo al sistema contributivo ai fini pensionistici? Esiste un modulo Inps?

Gli assicurati che al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 anni di contributi possono continuare ad optare per la liquidazione della pensione con il sistema contributivo, se in possesso di almeno 15 anni di contributi di cui 5 successivi al 31.12.1995. Secondo l'Inps, a seguito della modifica alla L. n. 335/1995, disposta dalla L. n. 214/2011 (art. 24, comma 7), agli optanti per il sistema contributivo si applicano i nuovi requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia e a quella anticipata, previsti per coloro che possiedono contribuzione precedente al 1° gennaio 1996, poiché, dal 2012, l'opzione è limitata solo alla scelta del sistema di calcolo interamente contributivo. Poiché la facoltà di opzione è una scelta irrevocabile, consigliamo, prima di inoltrare la domanda, di effettuare il doppio calcolo (misto e contributivo). Per i modelli, i calcoli dei trattamenti ed eventuali consulenze dettagliate la invitiamo a rivolgersi all'ufficio del patronato Inca più vicino alla sua abitazione.

